

Fasi del fenomeno castrale
nelle Marche centro-meridionali:
secoli X-XIV

di Emilia Saracco Previdi

In un lavoro del 1985 su "Articolazione fondiaria e distribuzione insediativa nei secoli VIII - XII"¹ si è avuto modo di notare come, nelle Marche centro meridionali, le *curtes*, fino alla metà del secolo X centri di amministrazione fondiaria aggreganti terre "adunate" ed "exunate", abbiano un collegamento quasi consequenziale con il castello, tanto che esse sembrano precedere e talora costituire il presupposto al formarsi del *castrum*; mentre in epoca successiva, la *curtis* appare quale strumento amministrativo fiscale del *castrum* stesso, uno strumento di amministrazione dei beni e delle derrate, di esazione dei canoni e dei tributi, strumento che diviene sempre più inadeguato a mano a mano che il castello evolve dalla connotazione iniziale per il maturarsi di forme socio-economiche e politiche che richiedono necessariamente altri sistemi ed altri organi di attuazione e di controllo dell'amministrazione e del fisco.

Sembra il caso di ritornare su questo tema, tanto più considerando alcune osservazioni espresse da Pierre Toubert in conclusione della Tavola Rotonda tenutasi a Lione nel 1982 sugli *habitats* fortificati e sull'organizzazione dello spazio nel Mediterraneo medievale². In tale occasione egli evidenziava alcuni problemi che non avevano ancora soluzione: in primo luogo quello dei rapporti tra le forme di occupazione "castrali" e quelle che le hanno precedute; si chiedeva, cioè, in quale modo fosse avvenuta la diaspora insediativa per nuclei fortificati. Su questo punto il Toubert, autocriticando la propria imponente ricerca sul Lazio medievale e la Sabina³, affermava: "on ne peut plus imaginer, par exemple, que l'incastellamento ait balayé la *curtis*"⁴, cioè non si può più immaginare che l'incastellamento abbia spazzato via la *curtis*. In effetti, proprio utilizzando la documentazione farfense⁵, sulla quale peraltro anche il Toubert si è basato per il Lazio e la Sabina, relativamente ai territori camerte, fermano,

«Proposte e ricerche», fascicolo 33 (2/1994)

ascolano e osimano, si possono notare fasi di sviluppo e momenti evolutivi diversi: vi emerge una fase pre-castrale di occupazione dei siti divenuti poi *castra* nel secolo X, siti individuabili su terre che costituiscono la base fondiaria e reale di *curtes*. Delle *curtes*, come fenomeno assai incisivo in area longobardo-franca ha scritto Vito Fumagalli nel 1974, e per le Marche nel 1981; a questa tesi, ribadendola, ci si è collegati nella citata ricerca del 1985⁶.

Esistenza dapprima, dunque, di *curtes* quali centri aggreganti di terre sia contigue che sparse, sulla quali insistono forme insediative non ancora incastellate. Tutto ciò è evidente già nel diploma di conferma di beni rilasciato all'Abbazia di Farfa da Ottone I nel 967, nel quale l'elencazione delle *res* segue la organizzazione politico amministrativa per Comitati⁷. Vi si citano 34 *curtes* "in comitatu firmano et camerino [...] cum omnibus locis et rebus pertinentibus ad supradictas *curtes*, ecclesias seu terras in integrum"⁸, dove quel *locis* va ad indicare località insediate (da notare che ancora tre secoli dopo, i primi insediamenti mendicanti saranno indicati con il termine *loci*⁹).

Tra le 34 *curtes* sono citate, ad esempio, quelle di *Villa Magna*, di *Capresse-to*, di *Caminatis in loco qui vocatur Murrum*, la *curtem quae vocatur de Valle*, quelle *Sancti Salvatoris in memoriis*; indi "contra fluvium Clientis" figura la *curtem Sancti Silvestri intra Civitatem Firmanam*, la *curtem de Moliano*, quella *Sancti Angeli inter duas Tinnas*. Nel comitato ascolano sono ricordate la *curtem Sanctae Mariae in Salustano* e quella *Sancti Angeli in valle Veneria*; in "comitatu hausimano", infine, la corte di *monte Pulisco cum omnibus ad eam pertinentibus*¹⁰. Nessun accenno ancora, in questa documentazione del 967, a *castra* o *castella*.

I diplomi di Ottone II nel 981 e di Ottone III nel 996 non contengono neppure essi citazioni di castelli relativi alle aree che si sono prese in esame¹¹. Ma nella riconferma ottoniana del 998, si fa riferimento ad un *castellum*. Vi si legge: "Curtem Sancti Salvatoris in Ophida quae est iuxta ipsum Castellum"¹², mentre circa settanta anni prima, nel 920, su richiesta dei monaci Giovanni e Campone, Berengario riconosceva al monastero farfense "res illas cum curte nuncupante Ophida [...] in comitatu ascolano"¹³. Nessun cenno al castello. L'espressione potrebbe essere solamente la conseguenza di un diverso modo di designare luoghi con un uso alternativo di termini, ma in tal caso si può anche pensare che l'indicazione della "*curtis*" fosse ancora più pregnante e significativa di quella del castello, non avendo ancora quest'ultimo il ruolo di centro organizzatore, oltre che politico-militare, che viene invece acquisendo successivamente. Il fenomeno che parrebbe importante rammentare, è il frammentarsi

di questa prima proliferazione di *curtes*¹⁴ in seguito agli scambi ed ai passaggi di proprietà delle *res*, cioè dei beni fondiari che le componevano e la contemporanea comparsa e intensificazione di castelli nella documentazione, databili verso la fine del secolo X.

Mario Del Treppo già dal 1955, in una ricerca sulla vita economica e sociale di un'altra grande abbazia, San Vincenzo al Volturno, lavoro ripreso nel 1977, ha evidenziato il frammentarsi delle *curtes*, l'incastellamento delle terre e le formazioni signorili¹⁵. In questa indagine, l'autore ha però individuato e dimostrato come l'incastellamento delle terre volturnensi sia stato la conseguenza di una scelta innovativa nella forma di conduzione e di organizzazione amministrativa, voluta dalla Abbazia di San Vincenzo al Volturno.

Il caso di Farfa, forse, non è così generalizzabile, ma si avvicina molto a tale conformazione economico-territoriale e difensiva, peraltro talvolta ereditata e talora imitata da analoghe soluzioni di potentati locali sia ecclesiastici che laici. Così dalla ricca donazione di Longino di Azone, il Monastero di Farfa nel 1039, tra i molti beni in territorio fermano e ascolano, riceve i castelli di *Ophida*, di *Iscla*, di *Gosiano*, di *Podio*, di *Cymbriano*, di *Porche*, di *Ripa*, di *Marte quod vocatur Cosenianum*, di *San Valentino*, di *Beneventulo*, di *Sculcula*, di *Podio*, di *Monte Cretacio*, di *Insula aedificatum iuxta fluvium Tesinum*, di *Colmare*¹⁶. Sono 14 castelli, la maggior parte dei quali è compresa in una sola *curtis*, ma tutti sono dotati di vaste pertinenze e di almeno una chiesa edificata *in castro*.

È evidente, perciò, agli inizi del secolo XI, che Farfa riceve dotazioni di *res* già articolate in *castelli*, nel caso citato precedentemente, posseduti da un *dominus loci*.

Aldo Settia, per l'Italia del nord, sfatando la tesi che collega i castelli alla sola paura dei Saraceni, ha inquadrato il fenomeno non solo nell'ambito di una esigenza politico-militare dello stato basso-carolingio, ma anche in una affermazione territoriale dei poteri politici di singoli privati¹⁷.

Ritornando all'area considerata, più che una determinazione e innovazione farfense e quindi propria ad amministrazioni monastiche, parrebbe opportuno supporre un adeguamento di Farfa alle esigenze economico-politiche e difensive presenti nella *Marchia* e che parrebbero non coincidere del tutto con quelle del Lazio studiato dal Toubert, dove egli trova che la maggioranza dei *castra* fondati nel X-XI secolo appaiono nella documentazione non come centri fondiari (le *curtes*), ma come *loci, fundi, massae*, zone di *habitat* disperso per *case colonicae*¹⁸.

Nelle aree della *Marchia* prese in esame, la documentazione attesta dappri-

ma il castello o più castelli edificati nella corte e per la corte; indi il consolidarsi e la proliferazione di castelli sempre più muniti, con precisi ambiti territoriali ed una propria *curtis*. Sono mutamenti lenti, conseguenti e collegati ai passaggi della proprietà terriera, ma anche alla necessità di garantire il dominio, la difesa e l'organizzazione amministrativa delle pertinenze del castello. Così, infatti, in atti di donazione dell'anno 995 relativi al Fermano, si legge di una "corte di Posuli cum ipso castello quod hedificatum est in ipsa curte"¹⁹; si legge ancora di una "*curtis* de Pretorio et de Terziano cum ipso castello quod ad ipsa curte pertinet"²⁰. Le dizioni parrebbero chiare: nel primo caso un castello edificato nella corte già esistente; nel secondo, un castello che è pertinenza dell'omonima corte. Ma nell'anno 1022, la donazione di 500 moggi di terra alla chiesa di Santa Maria di Fermo, viene fatta con "colonis et pensionariis" e con quanto al "castello et ipsa curte pertinet"²¹. Infine, nella donazione a Farfa dei castelli dell'Ascolano *Tregione, Vallis Lucida, Fagezone, Hylica*, "cum introitibus et exitibus eorum et cum ripis, carbonariis, aedificiis atque structuris quae posita sunt in ipsa praedictis castellis" viene aggiunto "et cum eorum *curtibus* pertinentiis vel adiacentis"²². Chiaramente in questo caso la situazione è capovolta: sono le corti che costituiscono pertinenze del castello.

Perciò come giustamente rilevava Toubert nel 1982, non si può immaginare che il castello abbia spazzato via le *curtes*²³. Parrebbe, invece, doversi ritenere più vicino alla realtà vedere il collegamento *curtis castrum* o *castellum* in una evoluzione continua che porta dapprima la edificazione di castelli come esigenza delle *curtes* e nelle *curtes*; in seguito la nuova delimitazione della *curtis* come pertinenza e indi come strumento amministrativo-fiscale del castello.

Ciò che farà tramontare le *curtes*, parrebbe invece potersi individuare, nelle Marche, nella fase più avanzata della esistenza dei castelli²⁴. Il ruolo principale di tale mutamento spetta ai meccanismi che regolano il movimento demografico e socio-economico, l'accentramento e la dispersione dell'*habitat* ad esso conseguenti. È indubbio che i castelli costituiscono un punto di attrazione e di riferimento per le popolazioni. Nella prima fase centrale dal X al XII secolo (le indicazioni di tempo sono sempre da sfumare e da rapportare ai singoli luoghi e casi), si ha tendenza all'accentramento in vicinanza o addirittura all'interno dei *castra*, pur sopravvivendo e costituendo esternamente ad essi forme insediative intercalari.

Successivamente, l'allargarsi dell'ambito territoriale dei castelli, che acquistano le terre "singulorum hominum" e inoltre lo sviluppo demografico, promuovono per un verso concentrazioni demico-abitative più consistenti e per un

altro un ripotenziamento delle campagne. I due movimenti, solo apparentemente in contrasto tra loro, creano una economia che all'interno dei castelli non è solo agricola, ma si disarticola a poco a poco in professioni artigianali e che nella campagna promuove il formarsi di classi di rustici diversificate a seconda dei contratti, della libertà e disponibilità della persona e delle prestazioni d'opera.

Tutto ciò porta ad un'altra fase castrale: la *curtis* ora realmente tramonta; il *castrum* perde il suo ruolo di nucleo fortificato, di centro economico e difensivo di una popolazione sottoposta solo a *domini loci*, ed accoglie nel suo ambito territoriale anche formazioni politico sociali nuove, *homines*, che si affermano ed acquistano autonomia²⁵.

Nelle Marche meridionali si rilevano molti casi di *castra* che nei secoli XII-XIII si associano anche avendo forme diverse di organizzazione politica: in alcuni persiste il dominio di un signore che sia della feudalità minore, o solo signore del luogo; in altri cominciano ad avere potere decisionale associazioni giurate di maggiorenti.

Queste forme di accordo e di unione tra *castra*, danno luogo non solo alla creazione di comunità che vanno a costituire il sostrato di molti Comuni marchigiani, ma anche a dei mutamenti materiali dell'assetto insediativo, edilizio, viario e fortificatorio; insomma ad una modificazione dell'*habitat*, che stravolge il paesaggio e crea nuove conformazioni di nuclei abitativi ancor oggi visibili nei centri storici delle Marche²⁶.

In questa fase, dunque, molti castelli si potenziano, molti invece si annullano come entità a sé stanti, degradando a castellari, oppure scomparendo inglobati in ambiti territoriali di *castra* più importanti.

L'iniziativa di questi mutamenti politico-territoriali è sempre più spesso dovuta alla tendenza espansionistica dei Comuni; ma è indubbiamente più importante osservare *chi* agisce entro i Comuni. Un esempio assai significativo, che sembra possa meglio illustrare il fenomeno, è degli inizi del XIII secolo. Si tratta di un atto con il quale Forte, figlio del fu Offone (della famiglia degli Offoni conti di Villa Magna) si impegna, anche per i suoi eredi, a promettere al signore Gualtiero Abbracciamonte, uno dei maggiorenti entro il Comune di Urbisaglia, a non fare più alcuna "incastellationem" in alcun luogo, a non ricostruire più il "castellum Guille Maine nullo tempore", a divenire "castellum Urbisalie". È un fenomeno frequente in molte aree dell'Italia centro settentrionale²⁷.

Un altro problema messo in evidenza dal già citato convegno di Lione del 1982, riguarda la pretesa passività delle comunità rurali di fronte al movimento dell'incastellamento. Se si considerano le ricerche assai differenti, relative a ta-

le fenomeni nell'Italia del nord, nella Liguria, nel Lazio, nell'Umbria, nella Catalogna ed in molte altre aree mediterranee, le valutazioni e le conclusioni sono assai sfumate²⁸. Dice in proposito Pierre Toubert che bisogna porsi il quesito di sapere, studiando il fenomeno dell'incastellamento nella sua genesi, se non si ha la tendenza ad esagerare il ruolo dell'iniziativa signorile. Aggiunge inoltre che il problema, che sembrava ormai fuori moda, della capacità delle comunità rurali di dotarsi da sé medesime di fortificazioni ("ce que l'on appelle les *Kollektivburgen*", si ripropone²⁹. Bisogna avere, egli ritiene, l'attenzione rivolta non alla tematica "habitat concentrato - habitat fortificato", ma piuttosto a quelle "comunità rurali-fortificazioni"³⁰.

Ciò permette di accedere meglio alla comprensione di un altro elemento che incide sul fenomeno castrale. Premesso che dalla documentazione, anche quella catastale, nuclei insediativi che risultano almeno in parte fortificati, vengono indicati con il termine "homines" (ad esempio "homines Sorti", "homines Avolle", "homines Sancti Juliani" nel territorio di Camerino), parrebbe opportuno osservare quanto sia incisiva e condizionante talvolta l'influenza che una comunità rurale può avere sull'incastellamento anche se voluto da un signore quale Rodolfo II da Varano nella seconda metà del secolo XIV: si tratta del *castrum Uxitaie*, di cui ha scritto Lucia Cadorna³¹. Indubbiamente è un incastellamento assai tardo che richiama alla mente le "villes neuves" ed i "borghi nuovi" di Francia, Belgio, Inghilterra ed Italia nei secoli XII-XIV³². L'eccezionalità è nella struttura di *castrum* altomedievale, che, come dimostra la Cardona, ricalca puntualmente quella di nuclei prossimi di origine oppure di ripopolamento altomedievali: Castel Sant'Angelo sul Nera nel primo caso; Visso nel secondo. Ma ciò che in questa sede si vuol far notare è che la comunità rurale dei Valligiani di Ussita, affianca concordemente la volontà di Rodolfo II Varano, anche in contrasto con il Comune di Visso, e partecipa fattivamente alla creazione *ex novo* di un *castrum Uxitaie* che è capillarmente descritto nelle sue strutture dai libri dei Castellani e Vicari dell'Archivio comunale ussitano.

È un castello con finalità insediative e difensive. Comprende, all'interno della cerchia muraria, abitazioni ed appezzamenti di terra da coltivare. Gli oneri per la sua costruzione sono assegnati a 352 famiglie, per un totale di circa 356 uomini; essi, oltre a fornire denaro per la edificazione, debbono anche procurare i materiali in legno, calce, pietra ed infine giornate di lavoro. L'incisività della comunità rurale, non è solo individuabile in questa fase realizzatrice del castello, ma soprattutto successivamente, quando gli interessi dei Valligiani sono attratti dal Comune di Visso. La potenza dei Varano in tal caso è impoten-

te: il *castrum Uxitaie*, pur perfettamente strutturato ed organizzato, è abbandonato dalla comunità rurale ed a poco a poco degrada e scompare quasi totalmente. Oggi se ne può ammirare la sola *Turris capititis*.

Note

- 1 E. Saracco Previdi, *Articolazione fondiaria e distribuzione insediativa nei secoli VIII-XII*, in *Per una ricostruzione degli insediamenti medievali nell'entroterra della Marchia*, a cura di E. Saracco Previdi, Università degli Studi di Macerata, Ist. di Storia Medievale e Moderna, 1985.
- 2 *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale*, Table Ronde tenue a Lyon, 4-5 mai 1982, *Actes publiés par A. Bazzana, P. Guichard, J. M. Poisson*, Lyon 1983.
- 3 P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium médiéval et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, Roma 1973. Si vedano anche le osservazioni di T. Leggio, *Forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel medioevo*, in "Bullettino dell'istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano", 95 (1989), pp. 161-191 e la ricostruzione politico-territoriale del Reatino in E. Saracco Previdi, *Lo "sculdahis" nel territorio longobardo di Rieti (sec. VIII e IX). Dall'amministrazione longobarda a quella franca*, in "Studi Medievali", Serie 3, XIV (1973), pp. 627-676, in particolare pp. 668 ss.
- 4 P. Toubert, *Conclusion*, in *Habitats fortifiés*, cit., pp. 209-213, a p. 211.
- 5 I. Giorgi e U. Balzani, *Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino* (d'ora in poi R.F.), voll. I-V, Roma 1879-1914; G. Zucchetti, *Liber largitorius vel Notarius Monasterii Pharfensis* (d'ora in poi Lib.Larg.), I, Roma 1913; "Il Liber Floriger" di Gregorio di Catino, pubblicato da M. T. Maggi Bei, Parte I: *Testo*, Roma 1984. Sulla validità della documentazione farfense, si veda H. Zielinski, *Studien zu den spoletinischen "Privaturkunden" des 8. Jahrhunderts und ihrer Ueberlieferung im Regestum Farfense*, Tübingen 1972; D. A. Bullough, *The Writing-office of the Dukes of Spoleto in the Eighth Century*, in *The Study of Medieval Records - Essays in honour of Kathleen Major*, Oxford 1971, pp. 1-21, in particolare alla p. 2. Puntualizzazioni assai rigorose sono in T. Leggio, *Fonti per la storia bassomedievale di Farfa negli Archivi sabini. Considerazioni e problemi*, in "Atti del II Convegno del "Centro di Studi Farfensi", Offida 6-7-8 settembre 1991, "Offida: dai monaci al Comune", Verona 1993.
- 6 V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia Padana*, Torino 1976 (1ª ed. Bologna 1974); Id., *Le Marche tra Langobardia e Romania*, in "Atti e Mem. della Dep. di Storia Patria per le Marche", 86 (1981), pp. 35-54. Circa la ricerca del 1985, si veda la nota 1. Relativamente al fenomeno curtense in Italia ed in Europa, G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari 1970 (2ª ed.), in particolare alle pp. 56 ss.; R. Boutruche, *Signoria e Feudalesimo, I, Ordinamento curtense e clientele vassallatiche*, Bologna 1978 (ed. orig. 1968); G. Cherubini, *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Firenze 1972; B. Andreolli e M. Montanari, *L'azienda curtense in Italia*, Bologna 1983.
- 7 R.F., III, p. 108, n. 404 (a.967).
- 8 *Ibid.*
- 9 L. Pellegrini, *Insediamenti degli Ordini Mendicanti*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", XI (1974), pp. 2-14; Id., *Studi recenti sulle fonti francescane*, in "Quaderni medievali", 14 (1982), pp. 236-251. Sul significato di *locus* cfr. E. Saracco Previdi, *Il patrimonio*

- fondario dei monaci farfensi nelle Marche*, in Atti del II Convegno del "Centro Studi Farfensi", cit., pp. 93-104, a p. 95.
- 10 Si veda la nota 7.
 - 11 R.F., III, p. 114, n. 406 (a. 981); p. 116, n. 407 (a. 981); p. 122, n. 413 (a. 996).
 - 12 R.F., III, p. 135, n. 425 (a.998).
 - 13 R.F., III, p. 77, n. 371 (a. 920).
 - 14 V. Fumagalli, *Terra e società*, cit., pp. 25 ss.; sul processo di disarticolazione e frammentazione della struttura fondiaria altomedievale E. Saracco Previdi, *Articolazione fondiaria*, cit., pp. 30 ss.
 - 15 M. Del Treppo, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto Medioevo*, in "Archivio Storico per le antiche provincie napoletane", XXXV (1955), pp. 31-110; Id., *Frazionamento curtense, incastellamento e formazioni signorili sui beni dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno tra X e XI secolo*, in *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 285-304.
 - 16 R.F., IV, p. 146, n. 739 (a. 1039).
 - 17 A. A. Settia, *Castelli e Villaggi nell'Italia padana, Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
 - 18 P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval*, cit., I, p. 331 anche a nota 2.
 - 19 D. Pacini, *Il codice 1030 dell'archivio diplomatico di Fermo, Liber diversarum copiarum bullarum privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi*, Milano 1963, p. 35, n. 2 (a. 995).
 - 20 *Ibid.*
 - 21 *Ibid.*, p. 61, n. 13 (a. 1022).
 - 22 R.F., IV, p. 364, n. 985 (a.1068).
 - 23 Si veda la nota 4.
 - 24 Per una idea della consistenza numerica e della incisività dei castelli nei territori di Camerino, Fermo ed Ascoli: R.F., IV, p. 146, n. 739 (a. 1039); p. 149, n. 740 (a. 1039); p. 151, n. 743 (a. 1039); p. 210, n. 809 (a. 1047 - 1089); p. 274, n. 879 (a. 1050); p. 364, n. 985 (a. 1069); p. 366 (a. 1069). Circa la localizzazione, la dotazione fondiaria, le pertinenze e le Chiese dei Castelli, si veda il "Liber Floriger", cit., alle pp. 117 ss., 125 ss.; inoltre C. Tomassini, *I castelli del territorio di Fermo nel XII secolo (Elenco dal "Liber" 103)*, in "Atti e Memorie della Dep. di St. Patria per le Marche", Nuova Serie, 84 (1979), pp. 81-98; Autori vari, *Camerino e il suo territorio fino al tramonto della Signoria*, "Studi Maceratesi", 18 (1983); *Per una ricostruzione degli insediamenti medievali nell'entroterra della Marchia*, cit. (che contiene contributi di E. Saracco Previdi, S. Chierici, L. Cardona, C. Mazzalupi); E. Saracco Previdi, *Convivere nella Marchia durante il Medioevo. Indagini e spunti di ricerca*, Ancona 1986 (Studi e Testi, 14, Collana della Dep. di St. Patria per le Marche).
 - 25 Sull' "homines" come comunità di singole località fortificate (*castra*), o non fortificate (*villae, podia*) nella documentazione del Codice 1030, dell'Archivio Diplomatico di Fermo e dei Catasti del Comune di Camerino, si veda E. Saracco Previdi, *Convivere nella Marchia*, cit., pp. 41 ss. e 191-204; Id., *L'arte dei "mercantanti" da un'indagine di Domenico Spadoni*, in "Atti del Convegno di studi su Domenico e Giovanni Spadoni, Macerata 9-11 dicembre 1993", a cura dell'Università di Macerata (in corso di stampa). Una identificazione di "homines" come "comuni rurali", è in G. Grado Merlo, *Basso Medioevo*, in G. Tabacco e G. Grado Merlo, *Medioevo*, Bologna 1989 (1ª ed. 1981), pp. 347-650, a p. 441.
 - 26 Tra i numerosissimi nuclei urbani conformati nelle Marche centrali tra il XII e XIV se-

colo in seguito alla fusione di più *castra* o *podia* o *villae*, sono Macerata, Amandola, Recanati, Cingoli. E. Saracco Previdi, *Convivere nella Marchia*, cit., alle pp. 9-54; Id., *Il Maceratese nel Medioevo. Note politico territoriali ed insediative*, in *La Provincia di Macerata. Ambiente Cultura Società*, a cura di G. Castagnari, 1990, pp. 75-80; Id., *Temi e problemi per una ricerca insediativa nella Marca*, in Atti del XXIV Covegno di Studi Maceratesi, Macerata 19-20 nov. 1988, Macerata 1991, pp 1-21.

27 E. Guidoni, *La città dal medioevo al rinascimento*; R. Francovich, *I castelli del Contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1976; A. Grohmann, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia 1981; Id., *Gli insediamenti murati del contado perugino tra XIII e XV secolo*, in *Habitats fortifiés*, cit., pp. 77-86; A. A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

28 Si vedano in *Habitats fortifiés*, cit., i contributi di B. Cursente, A. Grohmann, J. Lefort e J. M. Martin, P. Toubert.

29 P. Toubert, *Conclusion*, in *Habitats fortifiés*, cit., pp. 211 s.

30 *Ibid.*

31 L. Cardona, *Il castello di Ussita nell'alta Valnerina, elementi per una tipologia dei castelli nei secoli XIII-XV*, in *Per una ricostruzione degli insediamenti medievali*, cit., pp. 139-213.

32 CH. Higounet, *Bastides et frontières*, in "Le Moyen Age", LIV (1948), pp. 113-132; Id., *Cisterciens et bastides*, in "Le Moyen Age", LVI (1950), pp. 69-84; Id., *Les "terre nuove" florentines du XIVe siècle*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, pp. 3-17; Id., *Villeneuves et bastides désertés*, in *Villages désertés et histoire économique XI-XVIII siècles*, Parigi 1965, pp. 253-265; *I borghi nuovi*, a cura di R. Comba e A. A. Settia, Cuneo 1993 (con particolare riferimento ai contributi di B. Cursante, J. Gautier Dalche, A. A. Settia, B. Fighiolo, R. Francovich, F. Panero, R. Comba).

Il castello "necessario" *

A proposito di una ricerca su Fiorenzuola di Focara

di Angela Maria Girelli

«[...] queste ricerche [...] permettono di sostituire una domanda inquieta: "Sparirà il villaggio?", con una domanda di speranza: "Come creare il villaggio necessario, forma complementare della città [...]?"».

Placide Rambaud

1. *La nuova storia locale*. La ricerca su *Il popolamento di Fiorenzuola*, di Girolamo Allegretti e Carlo Vernelli si inserisce nel filone di studi, oggi particolarmente fiorente in Italia, relativo alla storia locale. Per non generare equivoci, va subito precisato, però, che ci si riferisce qui alla *nuova storia locale*. La storia locale *tout court*, la vecchia storia locale, esiste da sempre ed a tutt'oggi continua ad annoverare cultori. È la storia delle memorie patrie; può essere la serie ordinata degli avvenimenti che hanno cadenzato la vita di un personaggio significativo che ha dato rinomanza ad un determinato paese; oppure può consistere nella puntualizzazione di un determinato evento - si tratti di una battaglia, o della costruzione di un castello, o di una rivolta, o di una carestia - che ha tolto dall'anonimato un particolare territorio. Oppure può essere, infine, la semplice sequenza cronologica dei fatti intervenuti in un certo luogo. È, insomma, una storia di accadimenti, senza problemi e specifiche analisi critiche.

Non si può negare che essa abbia avuto e conservi tuttora una funzione. Innanzitutto possiede una valenza sul piano della psicologia individuale e collettiva. Risponde alla giusta esigenza di collegare l'uomo al suo passato, di restituirgli, come si usa dire oggi, le radici.

Di nuova storia locale, invece, si è cominciato a parlare in Italia dalla secon-

* Testo della presentazione effettuata a Fiorenzuola, di Focara (Pesaro) il 10 ottobre 1993, del 9° quaderno della collana "Costellazione": *Il popolamento di Fiorenzuola*, di Girolamo Allegretti e Carlo Vernelli.